

TESTI E STUDI SULL'AUTONOMIA SICILIANA
nuova serie

Quaderno n. 25
Premierato
e
Democrazia rappresentativa

QUADERNI PUBBLICATI

- n. 1 *Giuseppe Alessi – La specialità attuata tra timori e speranze*
- n. 2 *Federalismo fiscale, l'Autonomia siciliana al bivio*
- n. 3 *Autonomia e Rappresentanza*
- n. 4 *Autonomia ed Unità d'Italia*
- n. 5 *I Fondi europei per una politica di sviluppo*
- n. 6 *Etica e qualità della politica dalla Costituzione del 1812 ai giorni nostri*
- n. 7 *Eletti o nominati, crisi dei partiti e vita democratica*
- n. 8 *Per un nuovo sistema di governo locale in Sicilia*
- n. 9 *Origini ed attualità dello Statuto siciliano (Seminario) vol. I e II*
- n.10 *Salvatore D'Alia, una lunga esperienza politica*
- n. 11 *Politica e Burocrazia tra conflitto e mediazione (Seminario)*
- n. 12 *Sicilia Europa Mediterraneo, questioni antiche e attuali del fenomeno migratorio*
- n. 13 *Fare impresa in Sicilia, il ruolo dei giovani (Seminario)*
- n. 14 *Il rapporto tra Governo e Assemblea nella Regione siciliana*
- n. 15 *Innovazione e cultura per la crescita della Sicilia (Seminario)*
- n. 16 *Una nuova politica per i beni culturali in Sicilia*
- n. 17 *Rappresentanza e Democrazia nell'era digitale*
- n. 18 *Gaetano Trincanato, la politica come servizio*
- n. 19 *La Sicilia di fronte al Regionalismo differenziato*
- n. 20 *L'impatto del Recovery Plan in Sicilia*
- n. 21 *Massimo Ganci 1922-2022 – Cultura e passione politica*
- n. 22 *A 30 anni dalla legge 7/92, elezione diretta del Sindaco*
- n. 23 *La Sicilia nella transizione energetica*
- n. 24 *Calamità naturali: Prevenzione e Tutela ambientale*



Assemblea Regionale Siciliana
ASSOCIAZIONE EX PARLAMENTARI

TESTI E STUDI SULL'AUTONOMIA SICILIANA
Nuova Serie

Atti del Convegno

**PREMIERATO
E
DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA**

*Comune di Siracusa
Salone Borsellino
Piazza Duomo, 4 - Ortigia
25 e 26 ottobre 2024*

Coordinatore Rino La Placa

QUADERNO N. 25

ARS



Assemblea Regionale Siciliana
Associazione ex Parlamentari

GRUPPO DI STUDIO E DI CONSULENZA

On. Prof. Rino La Placa, *Presidente*,

Prof. Manlio Corselli, Prof. Guido Corso,
Prof. Vincenzo Franzitta, Prof. Salvatore La Rosa,
Prof. Franco Lo Piparo, Prof. Giacomo Mulè,
Prof. Don Massimo Naro, Prof. Andrea Piraino,
Prof. Salvatore Sammartino, dott. Francesco Cangialosi,
Dott. Eugenio Consoli, Dott. Salvatore Di Gregorio,
Dott. Pasquale Hamel, Dott. Andrea Spica Russotto.

La pubblicazione del Quaderno è curata da
Andrea Spica Russotto ed Eugenio Consoli

Hanno collaborato all'impaginazione del Quaderno
Sonja Fasoli e Paolo Troia (per la sbobinatura)

INDICE

ATTI DEL CONVEGNO 25 ottobre 2024

<i>On. Rino La Placa</i>	13, 15, 29, 36, 50, 53, 56
<i>Dott. Giovanni Signer</i>	15
<i>Prof. Guido Corso</i>	15
<i>On. Enrico La Loggia</i>	21
<i>Dott. Alessandro Pajno</i>	23
<i>Prof. Antonio Saitta</i>	36
<i>On. Raffaele Gentile</i>	50
<i>On. Bruno Marziano</i>	54

ATTI DEL CONVEGNO

26 ottobre 2024

<i>On. Franco Piro</i>	59, 61, 75, 80, 85, 89, 92, 94, 96
<i>On. Fabio Granata</i>	59
<i>Prof. Giuseppe Lauricella</i>	68
<i>On. Filippo Scerra</i>	75
<i>On. Giambattista Bufardecì</i>	80
<i>Prof. Antonio Nicita</i>	85
<i>On. Enrico La Loggia</i>	89
<i>On. Salvino Barbagallo</i>	92
<i>Dr.ssa Laura Capra</i>	93
<i>On. Marika Cirone Di Marco</i>	94
<i>On. Avv. Salvo Raiti</i>	97

ALLEGATO	101
----------	-----

PRESENTAZIONE

L'approvazione, da parte del Senato, di un testo di legge che apporta modifiche alla Costituzione, dando vita al “premierato”, ha acceso nel Paese un dibattito culturale e politico, al quale l'Associazione Ex Deputati Ars ha voluto dare il proprio contributo. L'interesse associativo per il tema, attraversato e reso vivo da preoccupazioni per l'assetto democratico del nostro Paese, si è concretizzato in un assai qualificato confronto, che si è tenuto a Siracusa nell'ottobre scorso.

Le relazioni sono state di livello elevato, illuminando gli aspetti principali della proposta legislativa e gli interventi dei partecipanti hanno mostrato competenza e grande interesse.

Mi scuso del ritardo della pubblicazione degli atti e ringrazio tutti gli intervenuti e quanti hanno contribuito sia al buon esito dell'iniziativa sia alla predisposizione del presente “Quaderno”.

Rino La Placa

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
EX PARLAMENTARI ARS

**PREMIERATO
E
DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA**

SIRACUSA
25 OTTOBRE 2024

** I testi sono stati rivisti dagli Autori*

cosa del genere, ibrida, non funziona dal punto di vista, non solo Costituzionale, ma anche Istituzionale. L'Assessore Granata ha menzionato la legge regionale 7/92. Durante l'esame per la stesura di questa legge si sono posti non pochi quesiti e problematiche quindi abbiamo fatto riferimento a quello che in America si chiama *recall*. In alcuni stati americani è previsto che si possa fare un richiamo (appunto recall) degli elettori al voto, per chiedere di sfiduciare l'eletto. Ed è così che abbiamo introdotto il referendum. In Sicilia ne sono stati fatti circa una ventina di referendum e che io ricordi, il sindaco è stato revocato una sola volta. La vicenda riguardava Porto Empedocle.

Altra vicenda è il voto estero. Che peso ha questo voto che non dipende solo dal numero degli elettori. Dipende dal fatto che nell'attuale sistema il voto degli elettori può comportare l'elezione al massimo del 2% della rappresentanza. Tenete presente che il voto dell'estero potrebbe confluire nel voto nazionale. Considerato che oggi gli iscritti all'Aire sono enormemente aumentati nel tempo da quando si approvò la legge Tremaglia fino a 5,5 milioni e che si vota con modalità diverse, cosa può succedere io non lo so. Si può verificare che il voto estero (5,5 milioni) faccia una grande differenza e può determinare i risultati in maniera netta. Grazie.

Dò la parola al prof. Giuseppe Lauricella, docente di diritto costituzionale all'Università di Palermo.

Prof. Giuseppe LAURICELLA,* *Professore di Diritto Costituzionale – UNIPA.* Grazie al Presidente La Placa e grazie all'Associazione ex deputati dell'Assemblea regionale per l'invito.

Farò qualche considerazione in merito ai temi che sono già stati trattati magistralmente da chi mi ha preceduto, e devo

dire che il quadro è abbastanza chiaro. Però prima delle mie considerazioni vorrei aggiungere una precisazione: io non partecipo come rappresentante di parte, perché credo che in questo tipo di ragionamento o di riforma non si debba essere di parte, ma si deve guardare a quello che sarà l'assetto istituzionale dello Stato perché su tali temi non si può, certo, scherzare.

Non stiamo parlando di una legge ordinaria che fra un anno potrebbe essere modificata. Stiamo parlando, ripeto, dell'assetto istituzionale del nostro Paese e fondamentalmente del modo in cui il baricentro del sistema si sposti verso il Parlamento o verso soluzioni che favoriscano la posizione centrale del Governo e dell'esecutivo e, nel caso della riforma di cui discutiamo, addirittura, del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Voglio riprendere uno spunto richiamato dall'on. Granata, il quale diceva che “noi abbiamo ragionato sempre con un atteggiamento che prescindeva dall'appartenenza” e quindi che di fronte a determinate scelte vi deve essere la condivisione, vi deve essere l'attenzione ed arrivare ad un risultato che sia condiviso.

Faccio un esempio, a tal proposito: mi è capitato di partecipare in Commissione Affari costituzionali alla riforma della legge elettorale e, in quella sede, ho voluto sottolineare che le leggi elettorali vanno fatte “pensando di perdere e non pensando di vincere”. Questo perché se si pensa di perdere si tende ad approvare una legge elettorale equilibrata che serva a tutti, a prescindere dall'essere maggioranza o opposizione.

Quindi, a maggior ragione, non si può ragionare in maniera diversa quando si affronta il tema della forma di governo. Cioè, si deve pensare che non è la “propria” forma di governo, ma è l'assetto istituzionale che serve per poter governare,

a prescindere da chi sia a vincere le elezioni e che ci si trovi a governare o all'opposizione.

Tra l'altro – faccio un appunto quasi a voler sollevare una provocazione – questa attenzione e il richiamo alla stabilità proviene – direi, paradossalmente – da un Governo che rivendica la propria attuale stabilità. A partire dal Presidente Meloni che dice che il Governo è stabile, che la maggioranza è stabile e che il Governo la garantirà per tutta la durata della legislatura.

Quindi, se la stabilità non dipende – principalmente – dalla forma di governo, può essere, allora, che dipenda dalle forze politiche, dalla capacità di responsabilità e di stare uniti e coalizzati nell'intero assetto e cioè maggioranza e opposizione. Perché non esiste un governo stabile se le forze politiche che lo sostengono non abbiano la volontà di stare insieme e di governare in maniera equilibrata.

Più volte ho sentito il problema sollevato sulla legittimazione a prescindere da quelle che siano le forme di governo e i risultati. Io penso che in democrazia – e mi riferisco al fatto che ormai la partecipazione al voto è poco più del 50% degli elettori e addirittura anche meno – la volontà dell'elettorato (anche se espressa da una minoranza) comunque vale. A meno che, nella Costituzione, non vogliamo scrivere che se non va a votare almeno un terzo dell'elettorato l'elezione non è valida. Quindi, capisco il problema, ma non condivido la critica.

Il sistema parlamentare oggi in vigore prevede che un Presidente della Repubblica possa nominare un Presidente del Consiglio sulla base di una maggioranza che si va a formare, qualunque essa sia. Lo prevede? Quindi è legittimo costituzionalmente. Se poi vogliamo parlare di opportunità, questo è un altro discorso.

Fatta tale premessa, i punti che io andrei a sottolineare sono tanti.

Il primo è quello di affrontare il tema della modifica della forma di governo nel modo più oggettivo possibile e, comunque, non per contrastare – pregiudizialmente – una posizione politica, ma per far rilevare – se ci sono – elementi criticabili o condivisibili della riforma.

D'altra parte, anche in sede di approvazione in Senato, rispetto al testo originario, vi sono stati dei correttivi e mi riferisco, per esempio, all'introduzione della revoca dei ministri, all'affrancamento da determinati atti controfirmati dai ministri relativamente agli atti del Presidente della Repubblica, nel senso che viene liberato dalla controfirma. Così come è stato rivisto ciò che riguarda i vari effetti rispetto alla revoca, alle dimissioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Un aspetto che rimane è il voto di fiducia, anomalo se riferito ad un sistema che prevede l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Lo ha sottolineato, e condivido, l'On. La Loggia: si introduce l'elezione del Presidente del Consiglio dei Ministri, anche se non esiste nessun modello comparato – che sia esso presidenziale o semipresidenziale – che preveda un tale sistema.

D'altra parte, va rilevato che ci sono modelli che possano raggiungere l'obiettivo richiesto dal disegno di legge di questa riforma in ordine alla stabilità e alla rappresentatività.

Per cui, possiamo chiederci se quello proposto sia l'unico sistema che possa garantire tali obiettivi o se, invece, esistono altri modelli che, comunque, possano condurre a questo risultato.

Condivido, infatti, le considerazioni del Presidente Pajno sul fatto che si creerebbe uno scompenso tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica. Ma, nel contempo, rileverei, però, un altro aspetto: il ruolo e la funzione del Presidente della Repubblica dovrebbero tornare nei ranghi costituzionali.

Secondo il mio punto di vista, il problema della riforma proposta non risiede nell'eventuale ridimensionamento del ruolo del Presidente della Repubblica, ma bisogna stare attenti, invece, su come vengono rapportati i poteri tra Presidente eletto e Presidente della Repubblica.

D'altro canto, non ricordo che nessuno abbia sollevato questioni o problemi di ridimensionamento delle funzioni presidenziali quando, a seguito di elezioni con il sistema prevalentemente maggioritario (*mattarellum*), abbiamo avuto un periodo in cui i presidenti del consiglio venivano nominati sulla base di un risultato elettorale, in automatico, con consultazioni solo formali (per prassi costituzionale), che duravano mezza giornata, atteso che il risultato era chiaro, come espresso dall'esito elettorale.

Se guardiamo agli effetti della riforma, per esempio per quanto riguarda il principio della stabilità e della rappresentatività del sistema, sembra opportuno fare una riflessione. Mortati faceva riferimento alla stabilità sostenendo che la stabilità del Governo non vada riferita alle persone, ma vada riferita all'indirizzo politico. Quindi, questo cosa significa? Significa che per verificare la stabilità del Governo non si deve guardare alle persone che lo compongono ma alla definizione e al perseguimento dell'indirizzo politico, anche se cambiano i soggetti che lo compongono.

La prova di tale principio è la stabilità di indirizzo politico che ebbero i governi della cosiddetta Prima Repubblica.

La proposta di revisione della forma di governo, invece, associa la stabilità al soggetto che guida il Governo.

E ciò avverrebbe in una situazione in cui abbiamo anche un sistema elettorale a liste bloccate, che limita la rappresentanza e conduce ad un inevitabile condizionamento di coloro che compongono la maggioranza, "scelti" dalle segreterie dei partiti.

In tal senso nutro qualche sospetto. Faccio notare, sommessamente, che nel disegno di legge si fa riferimento ad un sistema (elettorale) che “garantisca un Presidente del Consiglio assegnando un premio su base nazionale e garantisca una maggioranza di seggi a ciascuna delle liste”. Il richiamo alle liste ha un significato – si direbbe – inequivocabile.

A me, il riferimento alle liste rievoca un sistema proporzionale. Forse sto insinuando un qualche cosa che non esiste, ma il richiamo alle “liste” genera il dubbio. Quindi, potrebbe essere pure che non rilevando alcun riferimento specifico, potremmo ritrovarci con un sistema, in cui il cosiddetto *Rosatellum*, depurato persino della parte maggioritaria e collegato al nome del Presidente del Consiglio, finisca con l’essere il sistema elettorale prescelto. Cioè, un sistema proporzionale di liste collegato al *leader*, che è il Presidente del Consiglio, e con il premio di maggioranza.

Quindi, un sistema evidentemente problematico, perché rischierebbe di determinare una minoranza assolutamente irrilevante, con un *deficit* di rappresentatività e, dunque, dello stesso assetto democratico.

Un altro aspetto che rilevo come anomalia è quello di prevedere un sistema in cui si preveda la possibilità di sostituire un Presidente del Consiglio eletto con altro soggetto non direttamente indicato dall’elettorato, atteso che manca anche l’idea di un *ticket* elettorale (Presidente-Vice Presidente) proposto all’elettorato e, in tal modo, legittimato.

Cioè, vale rilevare che si sta proponendo una riforma in cui l’elemento portante, caratterizzante e forte sia l’elezione diretta. Allora, poi, perché si ricorre alla sostituzione? Non esiste al mondo un sistema in cui ci sia un soggetto eletto direttamente – facciamo l’esempio degli Stati Uniti – che poi possa essere sostituito. A meno che non sopraggiunga la morte, come

è successo – per l'appunto – in America, ma è stato sostituito dal Vice Presidente. Quindi, quello che si vuole far rilevare è che non esiste un sistema in cui vi sia un subentrante che venga nominato successivamente. Tutto questo che cosa è se non un ibrido?

Non voglio essere malpensante, ma tecnicamente potrei organizzare un'elezione in cui, per esempio, metto in vetrina il candidato alla presidenza che mi sembra più popolare, ma non è potente all'interno dei partiti, è – se possiamo dire – uno specchietto per le allodole. Quindi, io attiro l'elettorato su quello e poi, con una manovra di palazzo, come si suole dire, lo sostituisco con quello che invece ha il potere all'interno della coalizione. E che senso ha? Tra l'altro, con l'aggravante che il primo eletto è sostituibile mentre il secondo no. Ma di che stiamo parlando?

Io mi rifiuto di assumere atteggiamenti di parte perché questa materia non si può affrontare come materia di parte: è troppo importante e significativa per il futuro istituzionale di questo Paese.

Quando parliamo di Governo nazionale stiamo parlando di principi fondamentali, e non si può paragonare neanche al ruolo del Presidente della Regione o del Sindaco, perché quelli riguardano un livello diverso che non può toccare certi diritti e/o principi, che, invece, potrebbero essere toccati da un Governo con la sua maggioranza “garantita”.

Vogliamo correggere il sistema rispetto a come lo abbiamo visto dal '47-'48 ad oggi? Rivediamolo. Sono cambiati molto gli equilibri? Sì. I partiti politici non sono più quelli organizzati come una volta? Certamente. Ci sono sistemi o regole che si possono inserire e che possono migliorare il meccanismo? Sicuramente sì. Però io credo che sia importante per tutti che l'aspetto democratico e l'equilibrio democratico del nostro Paese

debba essere il primo problema ed essere garantito. E questo significa stare insieme.

Addirittura, sapete cosa metterei tra le modifiche costituzionali? Modificherei l'articolo 138 della Costituzione, prevedendo che per la modifica del testo costituzionale occorra esclusivamente la maggioranza dei due terzi e basta, magari prevedendo, comunque, l'eventualità del *referendum* costituzionale. Ciò garantirebbe almeno la essenziale condivisione delle modifiche della Costituzione da parte della maggioranza e della minoranza.

Una modifica che andrebbe approvata prima di ogni altra, per evitare questa tentazione continua di giocare con la Costituzione. Ormai è un vizio costante che riguarda sia centro destra che centro sinistra, molto spesso rovinandola perché poi gli effetti di certe modifiche li abbiamo visti e subiti. Grazie.

On. Franco PIRO. L'on. Filippo Scerra, Deputato questore della Camera dei Deputati, ha chiesto di parlare. Prego a lei la parola.

On. Filippo SCERRA, *Deputato Questore- Camera dei Deputati.* Grazie Presidente La Placa e grazie all'Associazione ex deputati dell'Assemblea regionale per l'invito. Alcune considerazioni: la prima riguarda il nostro Paese, ma direi che riguarda a livello internazionale un po' tutti i Paesi. C'è una crisi delle democrazie date dal fatto che c'è una conflittualità sociale che sta crescendo in questi ultimi anni, ci sono vari dissidi, c'è una distanza fra la politica e la società, fra la politica e i cittadini. Questo Governo vuole dare una risposta a questa disaffezione dei cittadini nei confronti della politica con questa scelta,

dicendo che se si sceglie direttamente un presidente del consiglio si avvicinano maggiormente i cittadini a quelle che sono le istituzioni. Ma abbiamo un esempio attuale e cioè in questo momento c'è un Presidente del Consiglio che ha dei numeri che sono solidissimi, ma la disaffezione, permettetemi di dire, non è diversa rispetto agli altri anni. Io penso invece che la disaffezione sia data dalle scelte non lungimiranti di alcuni governi, dal fatto che magari si fanno delle manovre finanziarie in cui non si mira alla coesione sociale, non si mira alla coesione territoriale, non si guarda i ceti meno abbienti e non si guarda quella parte della società che è più marginalizzata e quindi è questo che allontana i cittadini rispetto alle istituzioni. Sicuramente, almeno in questo caso abbiamo la riprova, non è una scelta diretta del premier riuscire ad avvicinare i cittadini alla politica. Seconda considerazione: questa proposta di legge costituzionale è stata fatta con degli accorgimenti e delle modifiche che, come diceva anche il Professore, sono state fatte rispetto al peccato originale e cioè la scelta di mettere assieme l'elezione del Presidente del Consiglio contestualmente e contemporaneamente all'elezione del Parlamento. E qui si è creato un cortocircuito basato su due legittimazioni diverse che si incrociano e che configgono fra di loro. Una è quella popolare e l'altra è quella fiduciaria e in questa legge costituzionale le due cose si incrociano, configgono e non stanno bene assieme. Nella prima fase c'è un presidente del consiglio che viene eletto dal popolo, però questo presidente deve andare a richiedere la fiducia in Parlamento, se non dovesse ottenere la fiducia in Parlamento si è arrivati alla conclusione che si sciolgono le camere, se non la ottiene per due volte, e allora cosa si fa per evitare questo? Si ricorre alla legge elettorale dicendo che è necessaria una maggioranza che permetta a questo presidente del consiglio di governare. Ora io non sono sicuro che

ci sarà un collegamento diretto, lo diceva prima il Presidente, probabilmente ci sarà un collegamento diretto nel senso che in un'unica scheda, magari, ci sarà presidente del consiglio e liste collegate. Questo non lo so se la legge elettorale lo prevederà e se lo dovesse prevedere ci sarà un irrigidimento e una minoranza trascinata dal presidente del consiglio, ma se invece fossero disgiunte le due schede sarebbe ancora peggio perché ci potrebbe essere la possibilità che si dà un premio di maggioranza a quelle liste che sono collegate al presidente del consiglio e che probabilmente avrebbero pure una minoranza dei voti rispetto pure ad un'altra coalizione di liste. Ci potrebbe essere pure questa eventualità. Quindi una minoranza potrebbe avere un premio di maggioranza perché collegata e trascinata dal presidente del consiglio e quindi diciamo che viene a mancare la sovranità popolare, viene a mancare la rappresentatività come dicevamo prima, perché una legge elettorale deve garantire governabilità, ovviamente, e con un premio di maggioranza che abbia dei paletti già indicati dalla Corte Costituzionale, si diceva prima una soglia minima [...] ci deve essere tutta una serie di condizioni che garantiscano la rappresentatività, ma in questo modo c'è il rischio che una minoranza abbia in mano il potere sotto tanti punti di vista e quindi possiamo dire che è un po' un pastrocchio, derivante dal fatto che si vuole ovviare a una scelta iniziale che è completamente sbagliata, tanto è vero che è un *unicum* nel mondo, solo in Israele si è provato una cosa del genere ed è durata solo 5 anni e mezzo cioè elezione contestuale di presidente del consiglio e parlamento. Il Premierato ha tutta una serie di queste difficoltà, mentre per esempio il presidenzialismo, nelle elezioni francesi, non è adatto a quella che è la nostra storia, ma ha delle caratteristiche con dei bilanciamenti. Qua rischiamo di avere una serie di sbilanciamenti costituzionali enormi.

Terza considerazione: le riforme costituzionali nel passato hanno avuto successo solo quando sono state condivise da una grandissima maggioranza e da questo viene il concetto di maggioranza qualificata e cioè quando si è riusciti ad ottenere fra tutti i partiti, e anche nella popolazione, una convergenza; allora le proposte hanno funzionato, quando invece lo si è fatto come si sta facendo in questo caso, con una opposizione completamente contraria rispetto a questa proposta costituzionale, nella storia è sempre successo che non hanno mai avuto successo. E quindi siamo molto preoccupati perché questa serie di accorgimenti che sono stati fatti stanno rischiando di squilibrare, dal punto di vista costituzionale, i poteri costituzionali. C'è uno spostamento del potere dal parlamento verso il presidente del consiglio e già in questa fase – io sono un parlamentare – e vi dico che è evidente che il Governo abusa della decretazione d'urgenza. Cioè, noi-Parlamento, in questa fase, facciamo pochissime leggi. C'è tutta una serie di decreti legislativi dati dalla velocità, dalle scelte e da tutte una serie di situazioni per le quali il Parlamento quasi non tocca palla. Dunque la risposta che ci stanno dando è accentrare ancora di più verso il Presidente del Consiglio. E non è questa la soluzione, anzi dobbiamo arginare la decretazione d'urgenza e dobbiamo permettere al Parlamento di essere il cuore della sovranità popolare, siamo noi parlamentari che rappresentiamo voi cittadini che dobbiamo fare le leggi, dobbiamo discutere, dobbiamo avere il tempo di argomentare e tutto questo già non succede adesso figuriamoci con questa riforma, sarà ancora peggio. Quindi una minoranza in parlamento che andrà a governare il Paese e che sposterà tutto il baricentro verso il presidente del consiglio e questo significa che questa minoranza, che avrà il premio di maggioranza, potrà scegliere il prossimo Presidente della Repubblica, potrà scegliere i giudici della Corte Costituzionale,

potrà scegliere alcuni membri del CSM e potrà fare ulteriori riforme costituzionali. Quindi immaginate quanto il baricentro si stia spostando in maniera da squilibrare tutto.

Altra cosa fondamentale a mio avviso è la figura del Presidente della Repubblica: nelle varie fasi di crisi che abbiamo avuto negli ultimi anni, abbiamo visto quanto il Presidente della Repubblica è garante dell'unità nazionale, della coesione sociale, il Presidente della Repubblica ci ha aiutato e guidato nelle fasi più delicate della nostra storia e questa riforma costituzionale lo indebolisce notevolmente ed è inutile che oggi la Meloni dica che non è vero che lo indebolisce. Perché nella prima fase quando il Presidente del Consiglio viene eletto, il Presidente della Repubblica va in automatico e non ha nessun tipo di arbitrarietà nella sua scelta. Deve nominare il presidente del consiglio, non può fare altro e se il presidente del consiglio non viene eletto dal Parlamento per due volte consecutive il Presidente della Repubblica deve sciogliere le Camere. Poi subentra un altro ciclo: se il presidente del consiglio dovesse dimettersi o dovesse decadere allora subentra quella seconda possibilità, ma come si diceva prima è un ibrido perché se si sceglie di eleggere direttamente il presidente del consiglio poi fai questa soluzione ibrida diversa, ma in questa soluzione il Presidente della Repubblica ha una maggiore arbitrarietà sempre ristretta perché lo deve scegliere all'interno di una coalizione collegata al presidente del consiglio. Quindi non c'è dubbio che il Presidente della Repubblica nei momenti di crisi non ha la possibilità di dettare quello che è l'equilibrio per il Paese e quindi un indebolimento notevole di quella che è una figura importante per la nostra Costituzione. Quindi c'è una serie di squilibri costituzionali e questi momenti di incontro sono molto importanti per parlare e confrontarsi con i cittadini. Grazie.